

**Archeologia.** — *Sopra un'antichissima opera di scultura cretese.* Nota di EMANUELE LOEWY, presentata dal Socio FERRI.

\* Le recenti scoperte, a misura che aumentarono la nostra conoscenza della scultura greca particolarmente del periodo più antico, ci fecero sempre meglio vedere, come fin da principio certi tipi statuarii, derivati da comuni originali, ebbero di fusione nelle varie parti della Grecia; ed è naturale che la storia dell'arte abbia attinto da ciò la fiducia di chiarire viepiù, indagando la provenienza di quei prototipi, i primordi della scultura statuaria sul suolo greco.

\* In queste ricerche l'isola di Creta, la cui singolare importanza per tutte le questioni dell'antichissima civiltà del mare Egeo risalta ogni giorno più, non ha avuto finora quel posto primario, che per i principi dell'arte statuaria sembrava esserle già assegnato dall' antichità stessa. La quale concordemente concentra in Creta, nella persona di Dedalo, i primi progressi essenziali di quest' arte. E con realtà storica anche maggiore si manifesta tale importanza dell'isola in quella serie di artisti, oriundi da Creta e dalla nostra tradizione letteraria collegati più o meno strettamente con Dedalo, i quali portarono le opere di scultura delle officine cretesi in tutte le parti del mondo ellenico. Non mancò, è vero, chi volesse ravvisare i prodotti di quelle scuole nell'uno o nell'altro degli antichissimi tipi statuarii conservati. Ma limitandosi la nostra cognizione esclusivamente a quelle notizie letterarie, che non permettevano di determinare il carattere artistico della scultura cretese, le relative congetture ed ipotesi, sfornite di prove monumentali, necessariamente dovevano essere problematiche.

\* Si capisce quindi l'importanza speciale di ogni scoperta che giovi a rimpicciolire quel vuoto; la quale, spero, giustificherà che io, venuto per un caso felice alla cognizione d'un monumento, che per la prima volta ci dà un'idea dello stile d'un'antichissima scultura cretese, sebbene la scarsezza del materiale di cui finora dispongo non mi ha ancora permesso uno studio dettagliato, abbia creduto di doverlo senz'indugio rendere di pubblica ragione, presentandolo a quest'illustre Accademia, in cui tutto ciò che riguarda le antichità di Creta, è sicuro d'incontrare un interesse particolare.

\* Devo alla gentilezza del mio collega prof. F. Halbherr le due fotografie riprodotte nella fig. A, le quali a lui, insieme alle note descrittive, furono trasmesse dal benemerito ex-presidente del « Syllagos » di Candia, D<sup>o</sup>. Giuseppe Chatzidakis (1). Il frammento di statua che esse rappresentano,

(1) Il D<sup>o</sup>. Chatzidakis non trovandosi attualmente in Candia, ha dato le sue notizie da appunti presi all'epoca della scoperta, senza poterne fare il riscontro sull'originale.



e che si conserva ora nel Museo del suddetto Syllogos, è della solita pietra tufacea (*πῶρος*) comune in Creta. Esso fu trovato, qualche tempo fa, casualmente, nel coltivare il terreno, e a piccolissima profondità dalla superficie del suolo, sul declivio occidentale dell'acropoli di Eleutherna. Presso il luogo della scoperta sta ancora in piedi una stele o pilastro quadrangolare della stessa pietra, chiamata dai contadini « *ἡ Ὀρθὴ Πέτρα* », che raggiunge un'altezza di m. 2,50 dalla superficie del suolo, ed è piantato a grande profondità nel terreno; le maggiori delle sue facce sono larghe m. 0,53, le minori m. 0,50, e sulla testata esso porta una incavatura quadrata fatta collo scalpello, che ha m. 0,10 per ciascun lato ed altrettanto di profondità. Nessuno scavo è stato fatto intorno al pilastro per vedere se altro vi fosse oltre alla statua venuta in luce ai piedi di esso.

« Questa statua, la cui parte superiore unicamente superstite è di dimensioni un po' minori del naturale, veste un chitone stretto alla carne e cinto ai fianchi. Tracce di colori non sono conservate; però si vedono anche nella fotografia sul lato anteriore del chitone delle linee accoppiate, leggermente scolpite, che dividono la parte superiore alla cintura in varie zone o liste (ne distinguo quattro) di differente larghezza, decorate di piccole rosette che secondo si ricorda il Dr. Chatzidakis, sarebbero di cinque foglie. Nella cintura le linee accoppiate sono più marcate e formano una lista alquanto più larga, ornata delle stesse rosette. Una decorazione identica sembra si trovi sulla metà inferiore dell'omero sinistro; sulla superiore invece le linee accoppiate, che sono curve e partono dal contorno interno del braccio, ricordano il modo in cui in altre sculture antichissime sono indicate le pieghe delle maniche abbottonate.

« La testa della figura è cinta d'una benda: sul davanti si vedono piccoli riccioli aderenti alla fronte ed alla tempia, mentre la massa dei capelli fluisce in quattro ciocche folte sulle due spalle ed in otto ciocche affatto separate da quelle anteriori, sulla schiena. La distinzione delle ciocche è proseguita fin all'occipite.

« La condizione mutila della figura non permette di determinarne il soggetto; neppure il sesso se ne può precisare con certezza. Il dott. Chatzidakis la prende per maschile<sup>(1)</sup>; e questa idea non mi sembra esclusa nè dalla capigliatura scendente sul petto, nè dall'essere la figura vestita, essendovene esempi in altre figure arcaiche indubitatamente maschili. Tuttavia sono piuttosto propenso a crederla femminile, avendo anche il seno poco rilevato un'analogia nella statua dedicata da Nikandre a Delos.

« Quanto allo stile, nel quale consiste l'interesse principale della scoperta, non intendo con questa breve comunicazione di anticiparne l'esame, che

(1) Così anche la figura è chiamata « an epebos » nella breve notizia ad essa riferibile pubblicata in *The American Journal of Archaeology* V (1889), p. 382.



richiederà confronti estesi e minuziosi e non limitati all'arte greca soltanto. Nonostante non posso lasciar di accennare già fin da ora ad un monumento, col quale la statua di Eleutherna presenta un'affinità singolare. È questa una statua scoperta recentemente nel santuario di Demeter *ἐν Κορυθαίσι* presso Tegea, e qui riprodotta nella fig. B dalla pubblicazione fattane da V. Bérard nel Bulletin de correspondance hellénique XIV (1890), tav. XI, p. 382 s. (1). Malgrado la diversità del motivo e del vestiario, è evidente la stretta affinità dello stile. Basta confrontare le teste delle figure, specialmente di dietro (dalla quale parte sono tutte e due meglio conservate), per convincersi della perfetta identità della maniera artistica: abbiamo lo stesso andamento del contorno dalle spalle in sù, lo stesso cranio piatto, la stessa benda che stringe la parte superiore della capigliatura sopra gli orecchi e dà alla sommità della testa l'aspetto d'una calotta schiacciata; la stessa separazione delle ciocche, che in egual numero in ambedue scendono sulle spalle, da quelle che in doppio numero cuoprono la schiena; lo stesso modo di distinguere con una rete di quadretti, ed alle estremità con pizzì sinussati, le singole ciocche.

\* Ora essendosi trovate due opere della stessa scuola, se non già della stessa mano, l'una in Creta, l'altra in Arcadia, non si può dubitare che la maggiore originalità spetti alla prima, e che anche la figura di Tegea si debba quindi considerare come opera dell'arte cretese (2). E che, come il Peloponneso in genere, Tegea particolarmente faceva parte della regione per la quale si estendeva l'attività dei « Dedalidi » cretesi, è un fatto accertato dalla nostra tradizione letteraria (3). In un tempio di Apollo a Tegea Pausania descrive come opere di Cheirisophos di Creta l'idolo dorato del dio e una statua di pietra che rappresentava l'artista stesso (4). Al dir del periegeta, nulla si sapeva sull'epoca e sulla scuola di costui - la cognizione del suo nome e della patria si doveva senza dubbio ad un'iscrizione. Ma l'osservazione aggiunta da Pausania sull'arte di Dedalo e sulla fama delle antichissime immagini fatte da Cretesi, fa riconoscere in Cheirisophos uno scultore antichissimo, la cui maniera doveva richiamare in memoria quelle opere dei Dedalidi.

(1) La zincotipia fig. B, essendo riprodotta da una eliotipia stampata con inchiostro trasparente e di color giallo, non rende perfettamente l'originale: il nostro raffronto sarà quindi meglio giudicato sulla tavola originale del Bulletin de correspondance hellénique.

(2) Noto qui, che anche la statua di Tegea è di tufo, la quale pietra, al dire dei contadini, non s'incontra in nessuna parte del paese (vd. Bérard, p. 384).

(3) Cfr. anche W. Klein, Archäolog.-epigraph. Mittheil. aus Oesterreich V (1881), p. 88 s.

(4) Pausan. VIII, 53,7: *τοῦτον δὲ ἐστὶν οὐ πόρρω (in Tegea) . . . Ἀπόλλωνος ναὸς καὶ ἔργαμα ἐπίχρονον· Χειρίσσοφος δὲ ἐποίησε, Κρήσι μὲν γένος, ἰλικίαν δὲ αὐτοῦ καὶ τὸν διδάξαντα οὐκ ἴσμεν· ἢ δὲ δῖαιτα ἢ ἐν Κνωσῶν Λαυδάλλω παρὰ Μίνω συμβῆσα ἐπὶ μακρότερον θόξαν τοῖς Κρησὶ καὶ ἐπὶ ξοίτων ποιήσει παρεσκεύασε· παρὰ δὲ τῷ Ἀπόλλωνι ὁ Χειρῖσσοφος ἔστηκε λίθον πεποιημένος. Cfr. W. Klein, l. c.*



Fig. A



Fig. B

Uno fra i più celebri di questi, che conosciamo anche da due iscrizioni (1), fu Endoios, scolaro di Dedalo: il quale fece, nella stessa Tegea, per il tempio di Athena Alea l'idolo della dea, che Augusto poi trasportò a Roma (2). Ma sarebbe troppo audace oggi, con tanta scarsezza di notizie, di voler cercare il nome del maestro, a cui convenga assegnare le nostre due statue (3); contentiamoci che un fortuito raggio di luce ci abbia concesso di afferrare con uno sguardo la loro genealogia artistica \*.

(1) *Inschriften griech. Bildhauer* n. 8 e *Ἀρχαιολογικὸν Λεγίδιον* 1888, p. 208 sg. La congettura probabilissima del Klein (l. c.), che Endoios fosse anche Cretese di nascita, è partecipata da parecchi altri; cf. Kuhnert, *Daidalos* (*Jahrbücher für class. Philologie*, Supplem. XV) p. 212; Winter, *Mittheilungen des archäol. Instituts Athen*, XIII (1888), p. 134, nota 2.

(2) Pausan. VIII, 46,1: *Τῆς δὲ Ἀθηνᾶς τὸ ἄγαλμα τῆς Ἀλέας τὸ ἀρχαῖον... ἔλαβεν ὁ Ῥωμαίων βασιλεὺς Αὐγουστος...* 4: *Ῥωμαίους δὲ τῆς Ἀθηνᾶς τὸ ἄγαλμα τῆς Ἀλέας ἐς τὴν ἀγορὰν τὴν ἐπὶ Αὐγουστίου ποιθῆσαι, ἐς ταύτην ἐστὶν ἰόντι.* (5) *τοῦτο μὲν δὴ ἐνταῦθα ἀνάκειται ἐλέφαντος διὰ πωτιὸς πεποιημένον, τέχνη δὲ Ἐνδοίου.*

(3) Non posso toccare qui incidentalmente della nota statua di Athena seduta, trovata sull'acropoli d'Atene; la quale se si abbia o no da attribuire ad Endoios, è questione che dovrà trattarsi in attinenza con gli studi sopra indicati.